

Tangenti ENI, porta svizzera chiusa in faccia all'Inquirente

ROMA — Doccia fredda per l'affare ENI-Petromin: è destinato a fallire il passo diplomatico, annunciato nei giorni scorsi dalla Farnesina, dopo le proteste dei due relatori sul «caso all'Inquirente, il comunista Martorelli e il democristiano Vitellone, per ottenere la possibilità di indagare in Svizzera sui conti correnti, nei quali sarebbero state versate le tangenti per le forniture di greggio dell'Arabia Saudita. Lo ha preannunciato ieri un portavoce dell'ambasciata elvetica a Roma, che ha negato che ci possa essere «alcuna disponibilità del governo di Berna ad adoperarsi per consentire l'interrogatorio per rogatoria di esponenti del mondo bancario elvetico». Com'è noto il governo federale aveva in un primo tempo presentato un ricorso contro l'atteggiamento di completa chiusura nei confronti delle esigenze di indagine prospettate dall'Inquirente italiano. Poi aveva annullato l'impugnativa, e tutto era tornato in alto mare. «Non posso che confermare — ha spiegato il portavoce — che l'ufficio federale della polizia di Berna ha deciso di non persistere nella sua azione di ricorso, ritenendo che nella decisione del giudice di Ginevra non si possono rinvenire elementi giuridici manifestamente inesatti ed adeguati». Non sussisterebbe, cioè, secondo il governo e la magistratura elvetica, nel «dossier» inviato dall'Inquirente una sufficiente documentazione di ipotesi di reato come la corruzione, la truffa, o l'interesse privato in atto, uffici, tali da consentire una «doppia incriminazione» nei due Paesi, a norma dei rispettivi codici penali. Frattanto, l'Inquirente ha tuttavia deciso, su richiesta del comunista Ugo Spadolini, di accelerare i tempi e di portare in Parlamento, se le pressioni sulla Svizzera non avranno, come pare, esito, la questione all'esame del Parlamento entro la fine di ottobre.



21 milioni per una bottiglia

LONDRA — Un bottiglione di Claret formato imperiale del 1924 con etichetta Mouton Rothschild è stato aggiudicato all'asta da Sotheby's per la rispettabile somma di 9350 sterline (oltre 21 milioni di lire). L'acquirente, Peter Biddup, antiquario specializzato in vini, ha dichiarato di aver comprato il vino per un capriccio. Se lo berrà non lo ha ancora deciso.

Volte scuri al prossimo Salone della nautica: la tassa sulla barca non piace ai diportisti

MILANO — Accenti di polemica e qualche volta scuro hanno caratterizzato la presentazione, ieri mattina a Milano, del XXIV Salone internazionale della Nautica, che avrà inizio a Genova il prossimo 13 ottobre e che terrà banco sul 165.000 metri quadrati del quartiere fieristico: entrambi i dati in aumento rispetto alla scorsa edizione, essendo i primi aumentati di circa 50 unità, ed essendo la superficie superiore di 10.000 metri quadrati. Spazio, questo, in gran parte occupato dalla prima parte della nuova darsena, denominata «Marina di Genova», che già quest'anno consentirà ad una quarantina di espositori di tenere i loro scali in acqua protetta. I dati positivi di questo Salone Nautico, però, finiscono qui. «Mugugni» e volte scuri, dicevamo: gli attacchi sono stati rivolti soprattutto al decreto-Forte contro l'evasione fiscale, reo di aver «colpevolizzato» il settore e di aver provocato quei controlli della Finanza, che qui vengono definiti «caccia al diportista». Un settore in difficoltà, è stato pure ripetuto più volte, ma le «misteriose» cifre della crisi sono state lette solo in maniera confusa all'ultimo momento, e su esplicita e insistente richiesta della stampa. Il dubbio che vi sia dell'ingustificato allarmismo dunque rimane. Il presidente della Consorzio Nautica, Aldo Ceccarelli, ha chiesto una nuova legislazione, ma soprattutto di accunare la media e piccola cantieristica

a quella maggiore, così da poter usufruire di crediti agevolati e premi all'esportazione. E ha sollecitato pure una diversa politica nei confronti dell'utente, sia da parte della legge, che (presumibilmente) da parte degli stessi operatori. Quest'utente del diporto, già penalizzato dalla lievitazione dei costi di barche e cabinati, dai prezzi proibitivi che praticano i porticcioli turistici, e che, infine, viene addirittura seguito in alto mare da una Guardia di Finanza «a caccia di streghe». Le polemiche dei mesi scorsi, evidentemente, non sono del tutto sopite. «L'evasione è ovunque, e la barca da diporto non può essere considerata un bene di lusso», ha continuato Ceccarelli. Parole sante, ma forse sarebbe più difficile cominciare gli accertamenti tra la calca di Ostia o Rimini. Sintomi di crisi nel settore, comunque, ci sono, se è vero che sul litorale adriatico (ma anche altrove) i porticcioli sono pieni di barche di privati in vendita: che la domanda interna si è contratta del 15-20% che quella estera ha tenuto, ma non del tutto. A fare soprattutto le spese di questa crisi, però, sono soprattutto le imbarcazioni a vela, troppo legate ai tempi ed alla moda: forse solo un successo futuro di «Azurra» potrebbe dare nuovo impulso al settore. Viceversa tengono, e bene, i cabinati a motore, mentre contenuta è la flessione degli altri tipi di scafi.

Roberto Scafuri

Mancini-«Metropoli», il Parlamento decide tra quattro mesi

ROMA — Il Parlamento deciderà tra quattro mesi sulla competenza della commissione Inquirente a valutare le gravi accuse mosse dal giudice istruttore di Roma Imposimato nei confronti del deputato socialista Giacomo Mancini. Nei suoi confronti era stata spiccata una comunicazione giudiziaria per partecipazione ad organizzazione eversiva costituita in banda armata. Secondo l'accusa, attraverso la costituzione del CERPET (cui facevano capo vari esponenti dell'Autonomia, tra cui Pace e Piperno) e finanziamenti assicurati a quell'organismo, Mancini avrebbe in definitiva sostenuto il ben noto progetto «Metropoli». Mancini respinse ogni accusa (feri causa il parlato di «inverosimile avventura processuale») ma chiese che sia l'Inquirente e non la magistratura ordinaria a valutare la sua posizione in quanto in almeno una fase delle vicende oggetto dell'inchiesta di Imposimato egli era ministro per il Mezzogiorno. La commissione parlamentare inquirente sta appunto valutando se si può configurare la natura ministeriale del reato; ed ha chiesto ieri, nel corso di una seduta comune della Camera, una proroga dei termini per stabilire (ci sono particolari difficoltà, ha detto il sen. Gallo) se esiste una connessione tra l'operato di Mancini come ministro e le sue iniziative personali. Sulle decisioni ci porrà l'Inquirente si pronuncerà comunque il Parlamento con un voto che deciderà se ritrasmettere tutti gli atti alla magistratura riconoscendo la competenza di Imposimato, o avviare un procedimento d'accusa nei confronti di Mancini.

Michele Sindona alla resa dei conti

Notificati in cella due mandati di cattura

Per l'omicidio Ambrosoli e i ricatti a Calvi - Il figlio Marco ieri non ha potuto incontrarlo - Fabbri al lavoro a Rebibbia - Il primo processo sarà per bancarotta

ROMA — Marco Sindona, uno dei tre figli del banchiere siciliano, ha tentato invano di incontrare ieri mattina il genitore detenuto nel carcere romano di Rebibbia. Arrivato direttamente da Milano, si è presentato negli uffici che regolano le procedure per colloqui tra detenuti e familiari, ha declinato le proprie generalità ed ha mostrato una autorizzazione firmata da uno dei giudici milanesi titolari di procedimenti a carico di Sindona. Sconfortato, però, la risposta ricevuta: «Ci dispiace, ma perché lei possa incontrare suo padre occorre il nulla osta di tutte le autorità giudiziarie interessate alle vicende processuali del signor Sindona». La direzione del carcere, come atto di cortesia, si è incaricata di inviare un fonogramma a Milano spiegando la situazione e richiedendo, a nome di Marco Sindona, le altre autorizzazioni necessarie. Ciò nonostante, fino alle 14 — ora in cui scade il tempo fissato per le visite — da Milano non era arrivata alcuna risposta. A Marco Sindona, allora, non è rimasto altro da fare che lasciare negli appositi uffici del carcere una grossa borsa ed andar via.

Ed a proposito della detenzione del banchiere, alcuni elementi lascerebbero ipotizzare che il suo trasferimento in un carcere del nord non sia poi così imminente come si sostiene da più parti. Infatti, nonostante tra i giudici milanesi sia diffusa la convinzione che Sindona sarà tra breve avvicinato alla città sede delle più importanti inchieste a suo carico («Noi sappiamo che tra pochi giorni sarà qui», ha affermato ieri uno di loro), nel carcere romano di Rebibbia si vanno rafforzando e, soprattutto, stabilizzando le misure di sicurezza predisposte per



E a New York fanno sparire «Il Progresso»

NEW YORK — «Certi concatenamenti di fatti che in eterno restano misteriosi» sarebbero all'origine, secondo il «Progresso» italo americano, della mancata distribuzione del numero dell'altro giorno del quotidiano di lingua italiana che si stampa in Usa, in cui riferiva dell'estradizione di Michele Sindona in Italia. «L'autotreno con le copie fresche d'inchiesta... ha smarrito funzione e strada e non è mai arrivato al centro di smistamento di New York», è scritto in un articolo a firma del vicedirettore Giulio Mazzocchi e pubblicato in prima pagina con il titolo «Avvertenza ai lettori. Avvertimento a tutti». Mazzocchi sintetizza le principali osservazioni da lui fatte nel numero del giornale a commento della notizia dell'estradizione: «Per tutti diciamo qui alcune delle cose che i rari amici che Sindona s'è lasciato dietro in questa città manifestamente non amano che si dica e che si sappia».



Nel tondo Marco Sindona, ieri a Rebibbia per incontrare il padre; nell'altra foto il banchiere siciliano

rafforzata e messa a punto ancora meglio. Ed è proprio con queste ferree misure di sicurezza che Michele Sindona sta facendo i conti in questi primi giorni di detenzione in Italia. Il luogo dove è rinchiuso (un'ala del penitenziario adibita a «prigione» di All'Agè dopo l'arresto) è ben isolato rispetto a tutti gli altri reparti. Persino per le ore di aria Sindona accede direttamente dalla zona in cui è detenuto ad un piccolo cortile molto distante da quelli dove passeggiavano gli altri reclusi.

Ieri mattina — dopo aver ricevuto la notizia dei due mandati di cattura — il banchiere siciliano, tornato in cella, ha chiesto ed ottenuto carta, penna, alcune buste e del francobollo. Michele Sindona, quindi, ha iniziato a scrivere. Cosa? Saperlo, naturalmente, è impossibile. Si fantastica di memoriali contenenti rive-

lazioni esplosive. Molto più probabilmente, potrebbe aver deciso — per il momento — di limitarsi a mandare suoi saluti ad alcuni «vecchi amici». E di farlo, ovviamente, a modo suo. Infine, sembra ormai certo che il primo processo cui il finanziere sarà sottoposto è quello per bancarotta. La prima Corte d'Assise, che dovrà giudicare per l'omicidio Ambrosoli, ha infatti un calendario fittizio di impegni fino a febbraio. Più facile, quindi, inserire nelle scadenze del tribunale penale lo stralcio per la bancarotta. Non sarà certo un processo breve: tre interi armadi di incartamenti giudiziari dovranno essere riesaminati alla presenza dell'imputato numero uno. Giovedì prossimo, intanto, la Camera discuterà le mozioni sulle conclusioni della commissione d'inchiesta.

Federico Geremica

I vescovi calabresi al Papa

«La mafia cresce dentro questa cultura del potere»

Significativa lettera pastorale alla vigilia del viaggio di Wojtyla nella regione

Dalla nostra redazione CATANZARO — È stato definitivamente confermato il viaggio che il Papa compirà in Calabria il 5, 6, 7 ottobre. Prognami e teppe della visita del pontefice sono stati illustrati alla stampa dagli arcivescovi di Reggio, Catanzaro e Cosenza, Sorrentino, Cantisani e Trabalini. Densi di appuntamenti i tre giorni calabresi di Giovanni Paolo II: venerdì mattina il pontefice fa Lamezia Terme — dove avrà il primo incontro con il mondo agricolo e rurale — si sposterà a Serra San Bruno nella storica Certosa fondata nel 1100 da Bruno di Colonia. Nel pomeriggio tappa a Paola con il secondo incontro al santuario di San Francesco — con il mondo religioso calabrese. Il 6 ottobre il Papa toccherà nel suo viaggio Catanzaro e Cosenza. Domenica 7, ultimo giorno, la mattina il pontefice sarà a Crotona per un incontro con il mondo del lavoro e delle fabbriche e nel pomeriggio a Reggio Calabria dove la visita si concluderà con i giovani di tutta la Calabria. Grande attesa c'è ovviamente non solo al mondo cattolico, in Calabria per la visita di Giovanni Paolo II in occasione della quale i dodici vescovi della regione hanno reso noto anche una importante lettera pastorale. Nel documento vengono riassunti tutti i problemi e i mali della Calabria. «C'è un'atmosfera di inattuato ma di presentarsi in atteggiamento di vittimismo. Il nostro primo impegno è quello di uscire dal fatalismo, dalla passività, dalle

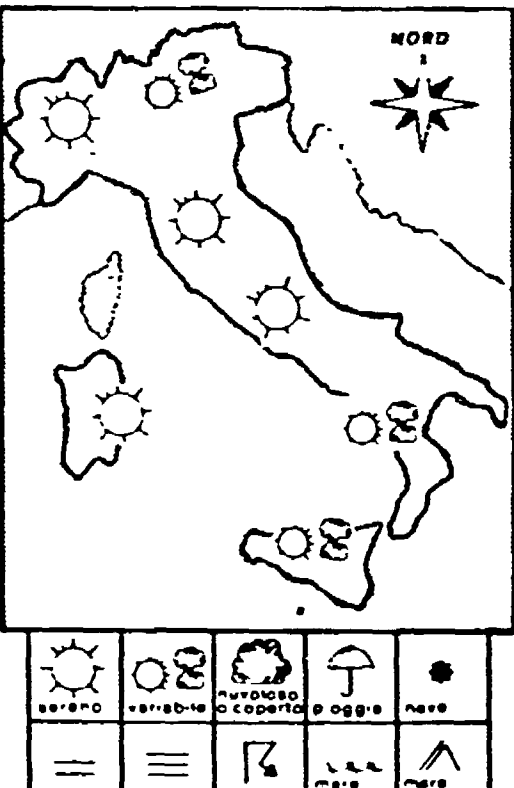
proiezioni utopiche». Dopo aver ricordato che la Calabria diede dal 125 al 1721 natali ad almeno dieci Papi, la lettera pastorale dei vescovi così prosegue: «Ci pare che la fiducia sia coltivata negativamente dall'attesa di una classe dirigente che interpreti meglio le situazioni e che lavori culturalmente e solidariamente per un chiaro e possibile piano di sviluppo. Emerge — dicono ancora — i vescovi — ricorre il criterio del clientelismo che scoraggia, anziché lo spirito di servizio che rincuora». Assai importante il passo della lettera pastorale sul problema della mafia su cui la conferenza episcopale calabrese da tempo va esprimendo posizioni di grande chiarezza e lucidità. «In questa cultura del potere — dice ora la lettera dei vescovi — si è riorganizzata come conseguenza la mafia, fenomeno complesso ma il cui cuore è la causa della fondazione sulla logica del benessere, su un puro vuoto di valori. Essa ha in Calabria un alligatore particolare per una somma di inadempimenti. La mafia non è la causa dei nostri mali, ma i mali del nostro di-»

Filippo Veltri

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4 21
Verona	7 20
Trieste	12 19
Venezia	9 18
Milano	7 20
Torino	5 20
Cuneo	7 18
Genova	14 21
Bologna	9 21
Firenze	14 20
Pisa	15 20
Ancona	13 22
Perugia	11 18
Pescara	13 24
L'Aquila	9 18
Roma U.	11 22
Roma F.	13 22
Campob.	9 16
Bari	13 24
Napoli	14 20
Palermo	13 12
S.M. Leuca	15 20
Reggio C.	15 23
Messina	16 24
Palermo	17 23
Catania	12 25
Alghero	17 23
Cagliari	10 26



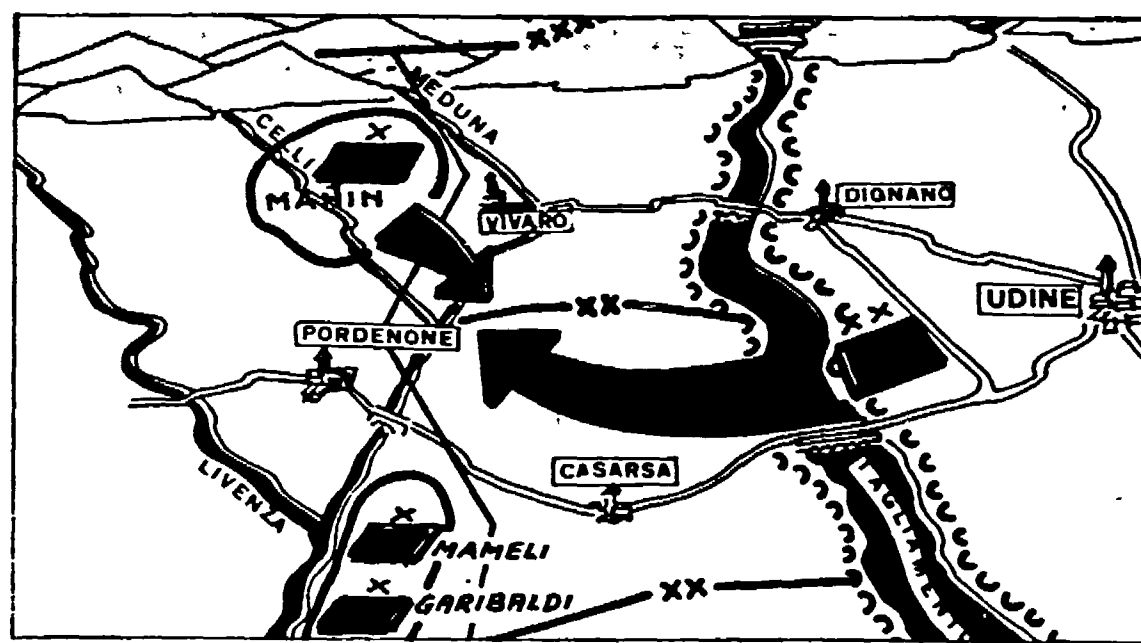
SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata a una distribuzione di relativa alta pressione. L'aria instabile dei giorni scorsi è praticamente cessata. Una perturbazione atlantica si avvicina lentamente all'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata possibilità di annuvolamenti locali sulle Alpi orientali e lungo la dorsale appenninica. Nel pomeriggio o in serata tendenza a aumento delle nuvolosità a cominciare da settore nord occidentale. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con attività nuvolosa più accentuata al mattino e schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperatura senza notevoli variazioni.

E anche il Tagliamento mormorò: non passa...

Le manovre della Nato in Friuli - Simulata un'invasione degli eserciti del patto di Varsavia dell'Italia - Impiegati 110 aerei, 150 carri armati, 99 cannoni Spadolini insiste con l'idea di una «grandeur» militare italiana: «Bisogna avere un ruolo nel Medio Oriente e in nord Africa» - Battaglia notturna

Dal nostro inviato PORDENONE — Spadolini insiste con l'idea di una «grandeur» militare italiana. Alle dieci di sera sotto un tendone dell'esercito il ministro della Difesa non ha pelli sulla lingua. Lord Carrington, nuovo segretario generale della Nato, lo guarda compiaciuto e come lui i capi militari italiani. Sono appene finite le spettacolari manovre della «Display Determination '84» dove italiani, americani e portoghesi hanno «sopportato e vinto» un assalto del patto di Varsavia. Quale occasione migliore? Giovanni Spadolini parte in quarta. «Per la Nato va più che bene quel 3% del bilancio che già destiniamo. Del resto il comandante in capo Bernard Rogers chiede il 7 per avere il 3 effettivo. Ma noi non ci dobbiamo dimenticare che ben altre spese militari italiane sono state caricate sul bilancio ordinario dello Stato come le spedizioni in Libano e nel mar Rosso. E a queste spese ci dovremo abituare visto che l'Italia dovrà sempre di più avere un ruolo nel Mediterraneo, nel Medio Oriente, nel nord Africa». Ecco il progetto del-



E veniamo ora alle manovre della «Display Determination». Due giganteschi aerei americani, un C5 Galaxy, il velivolo più grande del mondo e un Boeing 707 Awacs con la tipica cupoletta che nasconde il sofisticatissimo apparato radar in grado di vedere a qualche migliaio di chilometri di di-

stanza, accolgono i cronisti alla base aerea Nato di Aviano. In lontananza, sotto gli hangar, si scorgono i profili di temibili caccia: Tornado, F. 14 ed F. 16. Da qualche parte, qui attorno, vengono nascosti — si dice — in silos segreti i bombardieri Phantom con un terribile carico di

bombe atomiche. Tutta la manovra della Nato si basa su questo semplice presupposto: che ad agosto ci sia stata una «progressiva degenerazione del quadro politico» e le forze nemiche (ma chi?) gli eserciti del «patto di Varsavia», è ovviamente dopo aver presumibilmente trovato le resistenze

jugoslave abbiano anche sfondato il confine italiano. Abbiamo già perso Udine ed ora, 26 settembre ore 17 del pomeriggio, sono state fermate sul fiume Tagliamento. Naturalmente gli italiani non sono soli. L'alleato Nato è scattato e sono arrivati i rinforzi esterni. Dal Portogallo è giunta la prima brigata mista e una compagnia di paracadutisti, un gruppo dell'aeronautica, dalla Carolina del nord una brigata di fanteria. Ma il grosso dell'aiuto arriva dal cielo. Al largo della Corsica c'è in navigazione la portaerei americana USS Intrepid, che ha lanciato a caccia tattici Jaguar si dirigono a gran velocità sul campo di battaglia. L'esercitazione, anzi la simulazione dei giochi di guerra, si svolge naturalmente solo con armi convenzionali. Assistenti adesso all'attacco al suolo di questi velivoli. L'obiettivo è un aereoport militare. Ad ondate successive aerei da ricognizione eppoi caccia bombardieri con gran fra-

stano svolgono la missione, fino a che lo speaker annuncia che l'obiettivo è stato distrutto.

Ora si va sul Tagliamento, anzi sulla confluenza del torrente Cellina e Medula, dove in corso la battaglia terrestre. E già sera e potenti bengala illuminano il poligono di tiro. 150 carri armati, 99 pezzi di artiglieria, 220 velivoli cingolati sono della partita. Il nemico è laggiù. Ma è inerte, e al suo posto il comando interalleato ha messo delle sagome che si incendiano quando i traccianti sparati dai Leopardi le toccano. Il nemico avanza, il Tagliamento è superato e c'è un ripiegamento; ma in supporto delle brigate meccanizzate ancora un volta il cielo che viene in aiuto. Ecco i potenti aerei armati che A10, definiti carri armati al volo, cacciano i carri armati e i loro mormori: «Non passa lo straniero».

Mauro Montali
Nella cartina il fronte e la direttrice degli avversari indicata dalla freccia